

NO TIME NO SPACE

NAVIGARE NELLO SPAZIO



No Time No Space: Immagine manifesto della nuova idrovia nei fossi livornesi. Immagine prodotta in occasione del workshop "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.

Oggetto del Seminario Tematico
Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti: Le stazioni di un'idrovia nei Fossi di Livorno

Proprietà

Pasticceria Cristiani S.a.s.

Comitato Scientifico

Luca Barontini, Gian Franco Censini, Sergio Cristiani, Daniele Menichini, Sandra Muccetti, Marco Niccolini, Giovanni Polazzi

Responsabili del Seminario tematico

Francesco Cristiani, Emanuele Garufi, Giampiero Germino, Alessandro Guidi, Francesca Pichi

Partecipanti

Doriana Mastro, Gregorio Ninci, Camilla Polazzi, Francesca Senesi, Niccolò Olivotto, Sofia Reali, Virginia Zanobetti

Patrocinio

Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale
Ordine degli Architetti PPC di Livorno

L'esito del seminario Tematico "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti: Le stazioni di un'idrovia nei Fossi di Livorno" rientra nei contributi partecipativi presentati nel Sistema Informativo Territoriale (SIT) all'interno dello "Avvio del Procedimento del Piano operativo e contestuale variante al Piano Strutturale".

Tema: 2 – Città d'Acqua
Obiettivo Piano Operativo

2.2 – Promuovere la valorizzazione degli spazi e degli edifici della città d'acqua

Le vie dell'acqua GIAN FRANCO CENSINI

Lo studio del suolo sul quale è stata fondata la città costituisce una base conoscitiva con la quale ogni studente di architettura, ma anche un architetto o ingegnere professionista che si avventura in un esercizio progettuale, ha l'obbligo di prendere contatto e investigare le ragioni storiche per le quali quel sito è stato deputato. Ciò significa cogliere, nel processo di formazione storica, quei tratti fondamentali di natura morfologica che hanno continuato a persistere e che ancora oggi designano, nei significati, l'architettura e le relazioni tra i luoghi urbani.

Quelle terre impaludate, prima del XVI secolo, che è l'epoca della fondazione medicea di Livorno su progetto di Bernardo Buontalenti, erano il limite incerto e continuamente variabile tra le acque dell'Arno e il mare. Eppure, in questa instabilità tra terra e mare, Pisa aveva situato i porti della Repubblica Marinara.

Il profilo costiero di un porto pisano è stato individuato lungo l'attuale tracciato della via Pisana dove la chiesa di Santo Stefano ai Lupi aveva dato luogo a un piccolo borgo marinaro. In prossimità degli approdi, il porto chiudeva a sud con una torre, il "quadrato de' pisani" incorporato nella Fortezza Vecchia e, in continuità con questa, un altro borgo dedicato a San Gio-

vanni era circondato dal mare e da un canale che conduceva ai magazzini della seta. Due strade: via Carraia e via del Monte dell'Oro, ancora visibili, convergono in un piccolo edificio porticato, antica sede del Monte. Livorno, nel suo nuovo impianto perimetrato da bastioni di forma stellare e circondato dai Fossi, inglobava il Borgo e costruiva un sistema di vie d'acqua collegate con il porto: le Venezie, con accessi ai magazzini per lo stivaggio delle merci. Inoltre, la canalizzazione prosegue a sud delimitando piccole isole destinate ai due lazzaretti: San Rocco e San Jacopo in Acquaviva. Qui si conclude il sistema delle acque dove il mare entra all'interno delle terre in una felice congiunzione con la città. Ma un'altra risorsa sono le acque delle sorgenti che dalle colline scendono al mare. Alcune di queste hanno costituito, mediante la linea degli acquedotti, dei cisternini e del Cisternone progettati dal Poccianti, l'approvvigionamento dell'acqua alla città, ma hanno anche dato luogo al complesso termale del Corallo. Dunque, l'incontro tra l'acqua dolce e quella salmastra, che da sempre ha costituito una particolarità naturale di questo territorio, ha trovato, nelle opere architettoniche che hanno generato lo spazio della città, una nuova identità.

Le vie dell'acqua: masterplan delle stazioni di un'idrovia nei fossi di Livorno. Immagine prodotta in occasione del workshop "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.





No Time No Space GIAMPIERO GERMINO

I luoghi, come le persone, hanno una memoria e il nostro territorio così naturalmente e culturalmente frammentato parla per storie interrotte, spesso cadute nell'oblio imposto dalle contingenze della velocità del mondo odierno e non ci accorgiamo della grave perdita di identità a cui stiamo andando incontro. L'argomento di questa ricerca progettuale, in realtà, è un viaggio intrapreso con l'intenzione di riscoprire e ritrovare quel carattere proprio dei canali livornesi per tutta la loro lunghezza. Questi infatti sono monumenti unici da custodire religiosamente, "scricini di memoria" ricchi di storie legate al loro corso, di vedute che raccontano la solitudine e i silenzi di una città, la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti. Un viaggio che attraversa il tempo dell'uomo raccontandoci le memorie di un abitare che cerca di continuo la sua *Geviert*¹.

L'abitare, quindi, non è più una conseguenza del costruire, bensì il suo presupposto, lasciando ai manufatti costruiti il compito di essere testimoni e contenitori di una memoria collettiva prima che individuale, che va oltre la normale durata generazionale.

Così come il grande macigno roccioso di New York citato da Wim Wenders² racconta l'essenza di quella città, le architetture, i segni di terra, ma soprattutto quelli di mare, raccontano il cuore della Livorno storica, ci raccontano la vera storia di quei luoghi, come una grande galleria del tempo, in cui è possibile camminare ancora oggi per ridar vita a quelle antiche esistenze, segno dei nostri

Il teatro d'acqua. Immagine prodotta in occasione del workshop "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.

soggiorni, e portarci ad «incontrare finalmente gli dei»³.

Una lettura che aspira a portare nel viaggiatore la capacità di poter scorrere i fatti storici come fossero pagine di un libro e fissarli nel proprio immaginario, il tutto attraverso percorsi in barca sui canali, intervallati dall'esperienza del progetto di architettura che si presenta come punto di riferimento, strumento per vedere e conoscere. Vere e proprie macchine industriali che attraverso nuove geometrie, trasparenti ed effimere, misurino l'esistente e ne trasmettano la "coscienza", cercando di riunire il nuovo con l'antico, con la consapevolezza dichiarata che rimarrà sempre un residuo irrisolto, un'impercettibile velatura di luce, quel glauco chiarore abissale⁴.

**«Misura tutto ciò che è misurabile e
rendi misurabile ciò che non è possibile
misurare»**

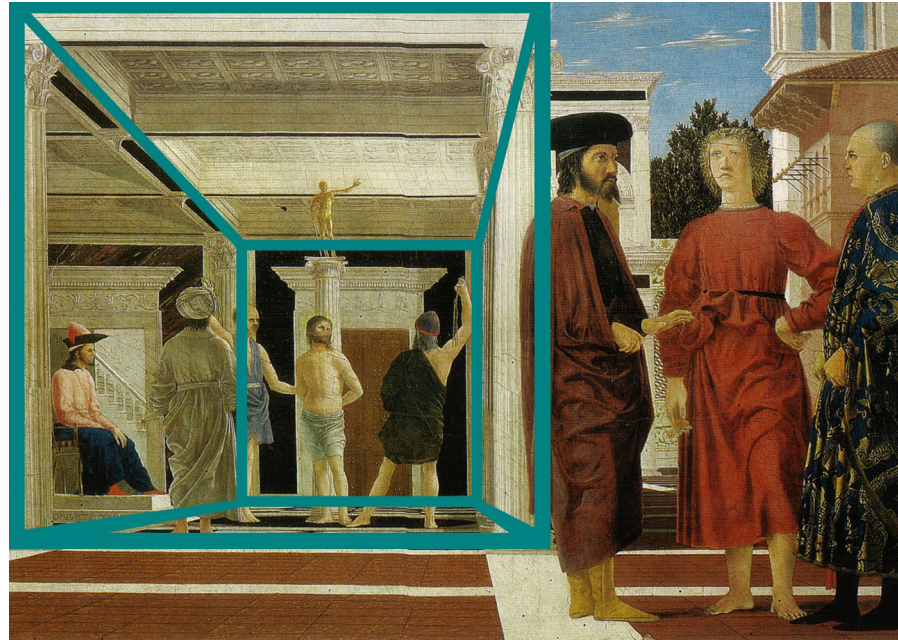
Galileo Galilei



Ri-disegno delle cantine. Immagine prodotta in occasione del workshop "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.

Nello straordinario dipinto di Piero della Francesca rappresentante la *Flagellazione di Cristo*, l'artista nel ricercare un elemento di congiunzione tra l'interno e l'esterno della scena narrata, imposta l'intera composizione basandosi su di un rigido schema geometrico e matematico: usa la figura del quadrato prima, e del cubo prospettico poi, per riportare tutta la composizione artistica all'interno di una logica modulare che ben definisce e misura lo spazio.

Questo modulo diventa quindi il principio ordinatore sia all'interno del dipinto e della sua composizione, sia all'esterno di esso coinvolgendo l'osservatore indirettamente in una perfetta immedesimazione spaziale, ponte tra una realtà esistente ed una virtuale. In architettura, come in arte, il modulo è la congiunzione tra luogo e idea, esprime un metodo riconducibile all'oggettività e, essendo espressione numerica e quantificabile, facilmente interpretabile come una chiave di lettura che varia in base agli eventi. Nei pro-



getti che scandiscono questo racconto livornese il modulo si estrude e diventa telaio tridimensionale. Questo diventa un vero e proprio strumento di misura dello spazio reale attraverso le sue forme essenziali. La geometria pura, deputata a sovrintendere con la sua essenza chiarificatrice le diverse operazioni, è capace di conferire al progetto caratteri universali e genera l'intera tensione progettuale andando a contestare la manifestazione velleitaria delle forme per lasciar parlare lo scarto tra l'antico centro e la nuova geometria.

L'obiettivo non è stato la mimesi dei progetti nel loro contesto bensì la loro sfacciata estraneità a tali luoghi, tramite un'opposizione di forma, basata sulla dualità del linguaggio: contrapporre alla massa presente della città storica architetture aeree,

espressione di tecnica e quindi modernità, come se un virus si fosse diffuso lungo gli antichi canali. Per dirla alla Dardi: «occorre contrapporre alla città di terra una città d'aria, a delle architetture solenni che sfidano il tempo architetture leggere che sfidano il vento»⁵. Il reticolo, quindi, si mette a servizio di una volontà formale, una struttura spaziale senza nodi, la cui logica è puramente figurativa: dei tralicci semplici e primitivi la cui vera intenzione, più che ricercare una configurazione strutturale, è quella di fondare una configurazione spaziale ideale. La struttura è solamente un mezzo, non un fine, con cui rendere riconoscibile questo nuovo percorso e i suoi punti di sosta, facilmente imprimebili nella memoria sia collettiva che individuale.

Il carattere dei progetti, generato dalla rigida geometria che li caratterizza, aggredisce il contesto in cui sono inseriti ed "imprime" al luogo dei nuovi punti di riferimento per i navigatori futuri.

La scelta quindi effettuata è quella di «aggregare lo spazio»⁶, di non aggiungere altre masse che possano generare una competizione gerarchica ma di modulare lo spazio dove è già stato modellato, e non *ri*-modellarlo in maniera da poter restituire e rendere possibile la conoscenza al viaggiatore di tali manufatti, che potrà quindi affrontare un nuovo tipo di navigare, un navigare nello spazio, ma soprattutto nel tempo.



After Piero: costruzioni matematiche.
Immagine prodotta in occasione del workshop
"Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.

Occorre contrapporre alla città di terra una città d'aria, a delle architetture solenni che sfidano il tempo architetture leggere che sfidano il vento.

«I disegni, sintesi in “No Time No Space”, si collocano in antitesi a una certa diffusa tendenza contemporanea che troppo spesso tende a confondere rappresentazione e comunicazione, realismo e immaginario, trasformando i disegni di architettura in una sorta di macchine segnaletiche, manufatti logo, concrezioni mediatiche destinate a bruciare nell'istantaneità della loro emissione e ad essere già superate in quella della ricezione.

Pre-visione assoluta, quindi, non profezia.

L'onnipresente fotorealismo, specchio di una società in multi-color, è una tecnica dove in realtà tutto è un ossimoro; la patinatura rende tutto irreali, privo di quell'anima, di quelle sfumature, di quell'indagine del come sarà

Tre tesi troveranno in questo percorso di ricerca la base teorica necessaria per condurre il progetto verso una stesura più matura.

Un'estrema volontà di unire e amalgamare la stratificazione dei frammenti raccolti e fatti propri durante quel lungo viaggio che ogni tesi rappresenta, per trasformarli in un unicum coerente che acquisisca attraverso questo processo e questa dialettica non solo il loro obiettivo, ma soprattutto il loro senso, quell'inderogabile fine ultimo».

Luca Barontini



Tra Fortezza Vecchia ed Orizzonte: la prima fermata dell'idrovia. Immagine prodotta in occasione del workshop "Ri-Disegno del Pentagono del Buontalenti", 2022.

Note

¹«Quadratura un abitare che è stare sulla terra cogliendone i frutti, stare sotto il cielo accettandone i ritmi, stare davanti ai divini cogliendone i segni, ma soprattutto abitare, è dunque già di per sé un costruire: è infatti solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire». Martin Heidegger, *Costruire Abitare Pensare*, Saggi e Discorsi, Mursia, Milano 1976.

²«Quando vivevo a New York abitai per un periodo a Central Park. Tutte le volte che uscivo dal palazzo vedevo davanti a me un grande macigno di roccia, che a seconda del tempo cambiava colore. Era un frammento dello strato di granito su cui è costruita l'intera città. Ogni volta che gettavo uno sguardo sul masso ne traevo una sensazione di equilibrio. Era molto più antico della città intorno a me. Una volta gli rivolsi un sorriso, mi rendeva più calmo. Mi dava sicurezza, perché mi indicava il luogo in cui mi trovavo, la sua Storia». Wim Wenders, *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano 1992.

³ Martin Heidegger, *Soggiorni. Viaggio in Grecia*, Piccola biblioteca Guanda, Parma 2012.

⁴ C. Dardi, *Architetture in forma di parole*, a cura di M. Costanzo, Quod Libet Studio, Macerata 2009.

⁵ Ibidem.

⁶ Definizione rivolta da luka Skansi al metodo di C. Dardi in Claudio Mistura *Costantino Dardi. Forme dell'infrastruttura*, il Poligrafo, Padova 2016.